

Il nostro romanzo

Journal novel

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Recchia

IL NOSTRO ROMANZO

Jour novel

*Romanzo d'amore e d'inganno
contornato da azioni poliziesche... giallo/rosa*

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Mario Recchia
Tutti i diritti riservati

*Desidero dedicare la fatica fatta
per la creazione di questo romanzo ai miei nipoti,
Elena e Diego Recchia, per ringraziarli dell'amore
che mi hanno regalato venendo al mondo
e per l'amore che continuano a regalarmi
in ogni attimo della mia vita.*

*Grazie alla fotografa,
signora Silvia Ferlicca,
per la gentile concessione
della foto in copertina.*

PRIMA PARTE

Pioveva quella sera a Parigi.

Con in dosso il suo impermeabile bianco e il Borsalino nero, con le mani in tasca, passeggiava lungo la Senna.

Senza rendersene conto, si accorse che stava piovendo, che ormai era bagnato fradicio e che aveva una gran fame, era tutta la sera che passeggiava per le strade di Parigi.

Da lontano, vide la brutta e male illuminata insegna di un locale: "Le vien chat noir". Era una vecchia bettola parigina, dove si poteva mangiare un boccone e ascoltare un po' di musica tipica... niente di che... un buco dove ripararsi dalla pioggia e mettere qualcosa nello stomaco.

Aveva fame, dopo aver dato un'occhiata da fuori, vide che il locale era molto ambiguo, musica a tutto volume, una nuvola di fumo nero indicava che tutti fumavano, e, dall'abbigliamento delle donne presenti, si capiva che quel locale somigliava più a un bordello che a una trattoria tipica parigina, come le indicazioni esterne volevano far capire.

Non completamente convinto, e, inzuppato fradicio dalla pioggia, non poté fare altro che rompere ogni indugio ed entrare.

Subito, un anziano e scoglionato cameriere con un puzolentissimo sigaro in bocca, un cappello alla Jean Gabin e un grembiule non proprio lavato di giornata, gli si avvicinò e con la testa gli indicò un traballante tavolino, dove avrebbe potuto sedersi.

Dopo pochi minuti tornò per chiedergli cosa voleva mangiare, a ogni sua richiesta, muoveva la testa in segno di diniego per indicargli che quello che chiedeva non c'era.

«Allora mi porti quello che ha» gli disse scocciato.

Subito dopo, vide tornare il burbero cameriere con un tagliere di formaggi francesi, una baguette e del pessimo

vino, lasciò il tutto sul traballante tavolino e si allontanò borbottando chissà cosa.

Cominciò a consumare il suo pasto... il formaggio era buono, la baguette era fresca e il vino... be' lasciamo stare il vino.

Ah scusatemi, ho dimenticato di dirvi di chi stiamo parlando.

Si chiama Marco Regoli, è uno scrittore romano di successo, da un paio di mesi è a Parigi in cerca di nuove ispirazioni per qualche altro suo romanzo; il fatto è che, dopo tutto questo tempo, ancora non riesce a trovare nessuna ispirazione e sta pensando di tornarsene a Roma con la coda fra le gambe... e la cosa non gli piace per niente.

Torniamo a noi.

Mentre mangiava, si guardava intorno, e più si guardava intorno e più si rendeva conto dello squallore che c'era in quella bettola... eppure... eppure qualcosa gli diceva che forse era proprio lì che doveva cercare la sua fottuta ispirazione.

Guardandosi intorno, non volendo, lo sguardo cadde su di una bella ragazza, abbastanza giovane, giovane e molto carina, il suo bellissimo volto palesava tutta la sua solitudine e tristezza, ma gli piaceva, gli piaceva molto, anzi, moltissimo.

Cominciò a guardarla in maniera molto intensa, lei, re-sasi conto di essere guardata con ammirazione, lo guardò con altrettanta intensità; gli sguardi continuarono fino a quando Marco, non decise di chiamare lo sgangherato cameriere e ordinarli una bottiglia di champagne con due flûte da portare al tavolo della ragazza.

Dopo aver visto che lo champagne con i due bicchieri era giunto al tavolo indicato, si alzò, si avvicinò a lei.

«Ciao, mi chiamo Marco, non vorrai mica berla tutta da sola questa bottiglia di champagne vero?»

Lei sorrise e, indicandogli la sedia, gli rispose:

«Ciao, solo un gocchetto, mi chiamo Larisa.»

Il nostro scrittore, prese la bottiglia, le versò da bere e guardandola fisso negli occhi, le disse: